



Una pubblicazione dell'Istituto Cattaneo

Nel 1990 la Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo organizzò un importante convegno su un fenomeno destinato a diventare una delle maggiori fonti di cambiamento sociale e uno dei maggiori oggetti del dibattito pubblico italiano: l'immigrazione. Dopo oltre un decennio, l'Istituto Cattaneo - fedele al suo statuto, che prevede di promuovere ricerche dirette all'approfondimento e alla divulgazione della conoscenza della società italiana - rinnova il suo interesse per l'argomento con una serie di volumi che raccoglieranno ricerche empiriche sull'immigrazione in Italia.

Il convegno del 1990 e il volume che ne raccoglieva gli atti erano intitolati *Stranieri in Italia*. La nuova serie riprende quel titolo per sottolineare la continuità dell'impegno dell'Istituto Cattaneo, ma anche perché rispecchia efficacemente l'oggetto delle indagini e delle riflessioni cui si intende dare rilievo. Con questa serie si spera di contribuire allo sviluppo di una comunità scientifica specializzata sull'immigrazione in Italia e di comunicare i risultati delle sue ricerche ai *policy-makers* e all'opinione pubblica.

L'Istituto Cattaneo ha affidato il coordinamento editoriale della serie ad Asher Colombo e Giuseppe Sciortino. Oltre ad aver curato questo primo volume, Colombo e Sciortino hanno ideato l'impianto della serie, individuato le tematiche specifiche dei contributi, promosso la sua pubblicizzazione fra i ricercatori di tutte le discipline che indagano sulle migrazioni e determinato le modalità di valutazione e di selezione dei saggi da includere nella serie.

## ASSIMILATI ED ESCLUSI

a cura di  
Asher Colombo  
Giuseppe Sciortino

## INDICE

Introduzione, di <i>Asber Colombo e Giuseppe Sciortino</i>	p. 9
PARTE PRIMA: LE FRONTIERE DELLA RICERCA	
La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo, di <i>Douglas S. Massey</i>	25
PARTE SECONDA: ESPLORANDO LE FONTI UFFICIALI	
I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia, di <i>Massimo Carfagna</i>	53
PARTE TERZA: RICERCHE SULLE MIGRAZIONI IN ITALIA	
Una finestra sull'irregolarità: oltre gli stereotipi?, di <i>Gian Carlo Blangiardo e Stefania Rimoldi</i>	91
L'assimilazione degli immigrati nella società italiana, di <i>Ettore Recchi e Magdi Allam</i>	119
Musulmani nello spazio pubblico: le associazioni islamiche a Torino e a Trieste, di <i>Ottavia Schmidt di Friedberg</i>	143
Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione, di <i>Bruno Riccio</i>	169
Reti di relazione e percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri: l'imprenditorialità egiziana a Milano, di <i>Maurizio Ambrosini ed Emanuela Abbatecola</i>	195

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: [www.mulino.it](http://www.mulino.it)

ISBN 88-15-08965-9

Copyright © 2002 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, reprografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

Da prostitute a domestiche: storie di mercati «sommersi» e donne «in transizione», di *Lorenza Malucelli*

p. 225

*Policy networks* e immigrazione: le politiche sociali a Milano e a Napoli, di *Tiziana Caponio*

253

Destra e sinistra di fronte agli immigrati: identità politica o conflitto di interessi?, di *Maria Letizia Zanier*

283

Riferimenti bibliografici

319

Notizie sugli autori

345

ASHER COLOMBO E GIUSEPPE SCIORTINO

## INTRODUZIONE

Questo libro è il primo di una serie, speriamo lunga, di volumi dedicati alla presentazione, con cadenza annuale, di ricerche empiriche sull'immigrazione in Italia. Si tratta di un'iniziativa con la quale si vuole contribuire a una migliore conoscenza di un fenomeno che ha già cambiato – e continuerà a cambiare nei prossimi anni – il volto del nostro paese, sollevando molteplici interrogativi e infiammando un numero discreto di dibattiti. In Italia esistono da tempo idee molto diverse sulle caratteristiche del fenomeno, sulle sue valenze, sugli impatti che esso produce. Ci sembra tuttavia che chiunque abbia operato anche una rassegna superficiale del dibattito riconosca senza difficoltà che si tratta di un fenomeno ancora poco conosciuto. Il problema, tuttavia, non è solo la quantità di informazioni adeguate disponibili. Nella discussione pubblica, le diverse – e opposte – retoriche estremiste fanno ancora spesso aggio sugli approcci compiutamente cognitivi, e proprio per questo eventualmente anche più critici. A ciò si accompagna una perdurante difficoltà di far circolare e rendere rilevanti nel discorso pubblico anche pur minimi dati di realtà, per non menzionare analisi approfondite dei diversi contesti e delle diverse dimensioni del fenomeno. Sono almeno due decenni che in Italia si discute dell'immigrazione. Eppure, si ha ancora spesso l'impressione che uno slogan azzeccato o l'umore di un opinionista abbiano un peso nel dibattito – anche in quello «colto» – ben superiore a qualunque analisi documentata ed empirica solida. Il problema qui non sembra essere l'assenza e la scarsità in Italia di ricerca empirica sull'argomento. Diverse rassegne documentano una ricca e per certi versi straordinaria attività di ricerca sull'immigrazione, un notevole sforzo di produrre conoscenza empirica-

lisi rivela sempre la compresenza di più attori, terzo settore laico e cattolico *in primis*, il cui ruolo può variare, da semplice attuatore di interventi consolidati a ideatore di progetti innovativi.

Come si può vedere, dunque, le considerazioni e le ipotesi che emergono dallo studio dei nostri casi sono numerose e, sicuramente ancora in larga misura da esplorare. L'estensione della ricerca ad altre città potrebbe contribuire senza dubbio a chiarire meglio il quadro, gettando ulteriore luce su un rapporto *politics/policy* da un lato, e immigrazione dall'altro, troppo spesso dato frettolosamente per scontato.

MARIA LETIZIA ZANIER

## DESTRA E SINISTRA DI FRONTE AGLI IMMIGRATI: IDENTITÀ POLITICA O CONFLITTO DI INTERESSI?

### 1. *Disegno della ricerca, metodi, ipotesi*

La prospettiva analitica di questa ricerca fa riferimento a diverse tipologie di variabili indipendenti che possano dare conto delle reazioni determinate negli autoctoni da una presenza di immigrati stranieri sempre più rilevante. L'obiettivo è quello di individuare alcuni modelli interpretativi per comprenderne le articolazioni, anche in rapporto alla realtà di contesto. A questo scopo, vengono messi a confronto i ruoli esercitati dall'identità politica individuale - orientamento di voto e grado di partecipazione politica - e dagli interessi materiali, potenzialmente in conflitto tra «noi» e «loro». Fa da sfondo il contesto sociopolitico di Bologna, ormai meta di flussi immigratori consistenti grazie al benessere economico diffuso e che i mutamenti nell'assetto politico-istituzionale intervenuti nel corso del periodo di rilevazione dei dati - da aprile 1999 a giugno 2000 - hanno reso un ambito di indagine particolarmente interessante<sup>1</sup>.

Il campione, 120 cittadini bolognesi, è suddiviso in due gruppi in base all'orientamento di voto individuale: 60 si identificano in Alleanza nazionale e 60 nei Democratici di sinistra. Il disegno della ricerca prevede un ulteriore livello di stratificazione in riferimento alla variabile indipendente che rappresenta la partecipazione politica: 30 sono militanti di partito e 30 semplici elettori. Il piano analitico include anche variabili come l'età, il genere, il livello di istruzione, lo status socio-occupazionale e il quartiere di residenza dei

<sup>1</sup> Ci riferiamo alle ultime elezioni amministrative, che hanno consegnato la città, per la prima volta dal dopoguerra, a una giunta di centro destra.

soggetti poiché la collocazione nel sistema della stratificazione sociale partecipa alla definizione dell'immagine dell'immigrazione negli autoctoni [Levine e Campbell 1972; Sciortino 1993a; Casacchia e Natale 1994; Bonifazi 1998; Sniderman *et al.* 2000]. L'approccio metodologico è di tipo «misto», qualitativo e quantitativo, con l'impiego congiunto di un'intervista in profondità e di un questionario. Se questa strategia da un lato permette di avviare, almeno in parte, all'esiguità del campione, dall'altro consente di controllare eventuali distorsioni attribuibili alla desiderabilità sociale<sup>2</sup>. L'intervista è di tipo semi-strutturato e nella formulazione originaria prevedeva una complessa articolazione di temi-stimolo. Nell'ambito di questo contributo, il focus analitico è centrato esclusivamente sulle seguenti tematiche legate alle presenze straniere: diffusione di religioni diverse, senso di minaccia per l'identità nazionale, ripercussioni sociali, economiche e politiche della presunta competizione tra autoctoni e immigrati per le risorse scarsamente disponibili.

I testi delle interviste, registrate e trascritte integralmente, sono stati sottoposti ad analisi del contenuto. Grazie a questo procedimento sono state definite le aree tematiche, per ciascuna delle quali, dopo l'esame di tutte le argomentazioni, si sono individuati gli assi tematici<sup>3</sup>. In questo modo, abbiamo ricavato una matrice-dati dove tutti i soggetti vengono classificati sulle stesse variabili. Per questi dati di tipo standardizzato si sono ottenute le distribuzioni di frequenza e le tabelle per analizzare le relazioni tra argomentazioni e principali variabili indipendenti. Al fine di non ridurre eccessivamente la complessità dell'universo

<sup>2</sup> Per desiderabilità sociale si intende la dimensione degli atteggiamenti determinata dal complesso delle norme sociali condivise. Dato che i valori sociali sono assai mutevoli nel tempo e a seconda del gruppo sociale di appartenenza, gli atteggiamenti individuali subiscono un'influenza da parte della desiderabilità o indesiderabilità attribuita a quelle risposte da parte degli altri membri.

<sup>3</sup> Per l'analisi di contenuto si è fatto riferimento alle indicazioni metodologiche contenute in Silverman [1985], Roberts [1997] e Corbetta [1999].

degli atteggiamenti sociali ricostruibili attraverso questo tipo di strumenti, si è preferito non ricorrere ad un *software* per l'analisi qualitativa. Per i dati raccolti attraverso il questionario consideriamo, oltre agli effetti delle classiche variabili socio-demografiche, i punteggi ottenuti attraverso la somministrazione, in forma adattata, delle scale di pregiudizio esplicito e latente di Pettigrew e Meertens [1995] rispetto all'identità politica individuale. Distinguendo tra modalità esplicite e latenti, questi autori considerano le prime come assimilabili al pregiudizio razziale tradizionale, violento ed espresso apertamente. Le forme latenti sono invece «fredde», distanti e indirette, e dunque accettabili sul piano normativo. Entrambe fanno parte di un'ideologia esplicitamente elaborata sul piano cognitivo e di conseguenza possono essere rilevate per mezzo di scale di atteggiamenti. Dal punto di vista teorico, oltre che operativo, la definizione concettuale della dimensione latente assume rilievo specifico poiché la conformità normativa la rende una forma discriminatoria altamente probabile nella realtà attuale. È una costellazione di atteggiamenti articolata tipicamente secondo tre componenti, ognuna delle quali socialmente accettabile: a) la difesa dei valori tradizionali messi a repentaglio dal modo inaccettabile di agire dei membri dell'*out-group*; b) l'accentuazione delle differenze culturali attribuibili agli «altri», che prendono il posto delle differenze di tipo genetico nella giustificazione dell' inferiorità del gruppo minoritario; c) il rifiuto di esprimere risposte emozionali positive nei confronti dell'*out-group* invece di manifestare direttamente atteggiamenti negativi. Per un'ampia discussione sul concetto di pregiudizio moderno e sulla sua applicabilità operativa al contesto italiano, si veda Zanier [2001]. I dati quantitativi sono stati trattati con la tecnica dell'analisi della varianza (ANOVA), considerato che i modelli concettualizzano relazioni tra variabili indipendenti di tipo discreto e una variabile dipendente continua. In estrema sintesi, i modelli ANOVA rendono possibile la verifica dell'ipotesi nulla secondo cui tutte le medie campionarie provengono dalla stessa popolazione e quindi sono uguali una all'altra. L'ipotesi alternati-

va afferma invece che almeno una delle medie campionario proviene da una popolazione la cui media differisce dalle medie delle altre popolazioni. Il diverso peso relativo della variabilità del fenomeno *tra i gruppi*, cioè la devianza spiegata dalla variabile discreta (la parte di variabilità della variabile dipendente attribuibile alla variabile indipendente), e della variabilità *entro i gruppi* (devianza non spiegata) viene utilizzato per valutare la significatività e la forza delle relazioni tra variabili<sup>4</sup>.

La formulazione delle ipotesi è strettamente legata all'individuazione degli effetti dell'identità politica individuale e dei conflitti di tipo materiale sulla costruzione sociale dell'immigrato straniero negli autoctoni. Tra questi ultimi, gli appartenenti alle classi più deboli, con minori risorse disponibili e con un livello di istruzione meno elevato, si scontrerebbero più fortemente con gli immigrati sul terreno dell'accesso al welfare. Inoltre, le conseguenze del degrado urbano, accentuato dalle presenze straniere, e l'aumento dei fenomeni di piccola e grande criminalità li colpirebbero in misura decisamente più pesante. È la posizione sostenuta, tra gli altri, da Levine e Campbell [1972] e per la realtà italiana da Sciortino [1993a] e Bonifazi [1996; 1998]. Con queste linee interpretative si interseca la dimensione dell'identità politica individuale (orientamento di voto e grado di partecipazione politica). I dati storici e sociologici relativi a paesi europei con una tradizione di immigrazione meno recente rispetto all'Italia – si veda, ad esempio, l'analisi della condizione francese in Gastaut [2000] – hanno evidenziato inizialmente la presenza di giudizi radicalmente divergenti tra partiti di destra e di sinistra in tema di politiche sull'immigrazione. Ma, come confermano i dati più attuali sulla realtà politica francese, si va verso un graduale avvicinamento tra le posizioni ufficiali dei due schieramenti. In Italia si può individuare un'analoga tendenza dialettica tra i due fronti? Anche se nel nostro paese il fenomeno è molto più recente e non sono disponibili studi

<sup>4</sup> Per una trattazione approfondita si vedano Bohrnstedt e Knoke [1994] e Corbetta [1999].

approfonditi, soprattutto in relazione alle opinioni dei militanti politici<sup>5</sup>, possiamo avanzare alcune ipotesi. Considerando l'attivista politico come una figura di raccordo e mediazione tra base e vertici di partito, è probabile che i relativi atteggiamenti si differenzino sia da quelli ufficiali della leadership sia da quelli dell'elettorato, seppure in gradazioni diverse a seconda del tipo di militanza e di schieramento<sup>6</sup>. Per i militanti della destra si possono ipotizzare posizioni tendenzialmente orientate alla chiusura nei confronti degli immigrati, che da un lato non sono in contrasto con i referenti ideologici e dall'altro sono congruenti con le aspettative degli elettori. Nella sinistra militante gli atteggiamenti sarebbero più ambivalenti, in considerazione del potenziale conflitto tra posizioni ideologiche e richieste della base. I valori fondativi di questo schieramento – accettazione e solidarietà verso gli strati più deboli della popolazione, oggi composti in discreta parte anche dagli immigrati – e l'allarme sociale per sicurezza e degrado urbano manifestato dagli elettori rappresentano i due poli in potenziale contrapposizione. Così la funzione di «freno inibitore» verso la chiusura sociale esercitata in passato dall'ideologia potrebbe, in qualche misura, essere venuta meno. Per contro, vi sarebbe forse un certo ammorbidimento nelle posizioni degli attivisti di An, oggi «destra di governo» e, almeno formalmente, più distante sul piano della leadership dalle posizioni di razzismo esplicito e dall'imbarazzante eredità del fascismo. Per gli elettori è indubbio che l'appartenenza ideologica eserciti un impatto minore rispetto ai militanti. Un'indagine condotta in Emilia-Romagna da Melossi [1999] ha evidenziato che un orientamento conservatore (localismo, adesione alla destra o alla religione cattolica) è connesso con un sentimento anti-im-

<sup>5</sup> Eccezioni sono l'analisi delle opinioni dei delegati del Msi al congresso del 1990 di Ignazi [1994] e la ricerca condotta da Baldini e Vignati [1996] sulla cultura politica dei quadri intermedi della destra al momento del congresso di Fiuggi del 1995.

<sup>6</sup> Un'analisi del processo politico in prospettiva sistemica è, ad esempio, quella di Almond e Powell [1978].

2. *Da dove nasce la paura. Ragioni di interesse, ragioni di identità*

I temi-stimolo su casa e lavoro come risorse scarse, introdotti nell'intervista in profondità, sono stati impiegati in diverse ricerche e sondaggi precedenti sul tema. Un'indagine Cnr-Irp del 1991 [Bonifazi 1996] ha individuato nel tema delle politiche di welfare per gli immigrati lo snodo fondamentale di articolazione del rapporto tra «noi» e «loro». Come pure da una ricerca a cura di Ires-Piemonte [1992] emerge che nella determinazione delle politiche giudicate più adatte, e in generale nella formazione degli atteggiamenti verso gli immigrati, è rilevante il ruolo giocato dalle problematiche socio-economiche dei singoli intervistati. Le posizioni individuali risentono anche dell'eventualità di aver subito un danno riconducibile alla presenza degli immigrati<sup>9</sup>. La competizione, reale o presunta, per il posto di lavoro non preoccupa la maggior parte del nostro campione. Le argomentazioni degli intervistati, ricodificate con lo scopo di raggruppare gli assi tematici semanticamente affini, sono messe in relazione con l'orientamento di voto.

Tab. 1. *Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica «immigrazione e problema del lavoro» secondo l'orientamento di voto, Bologna 2000 (N = 111)*

	An	Ds	Totale
Lavoro prima agli italiani	46	7	27
Solo legge domanda e offerta	16	8	12
Non c'è concorrenza tra noi e loro	38	85	61
Totale	100	100	100
N	57	54	111

<sup>9</sup> Chi ha risposto affermativamente alla domanda «Mi può dire se Lei stesso o qualche Suo familiare o parente o conoscente è stato danneggiato nella sua attività lavorativa dalla presenza di immigrati stranieri?» si oppone a qualsiasi intervento pubblico in sostegno degli immigrati nella misura del 29%, è favorevole a liste di collocamento discriminatorie per il 64% e nella stessa misura trova giusto e utile legare l'immigrazione al contratto di lavoro (contro valori medi rispettivamente del 18, 52 e 57%).

migrati. Un'età più elevata o una minore istruzione tendono a correggere l'atteggiamento pro immigrati dei progressisti e nello stesso tempo un atteggiamento ideologicamente conservatore corregge la posizione pro immigrati di chi per età e titolo di studio sarebbe più aperto socialmente, come gli studenti. Così nei progressisti le variabili socio-demografiche esercitano un peso relativo maggiore rispetto all'ideologia, mentre nei conservatori avviene il contrario<sup>7</sup>. Seguendo questa prospettiva si può ipotizzare che, a livello di base elettorale, più nella sinistra che nella destra si utilizzino strategie cognitive di matrice razionale. Tra gli elettori, soprattutto di sinistra, vi sarebbe un conflitto tra referenti di sub-cultura politica e situazioni contingenti. Qualora le condizioni socio-economiche determinino atteggiamenti ostili verso gli stranieri, questi ultimi avrebbero il sopravvento sulla tolleranza. Un'ipotesi convergente può essere formulata in ottica micro attraverso il modello del pregiudizio moderno di Pettigrew e Meertens [1995]. Dal momento che la dimensione strutturale della forma latente è la conformità al sistema normativo, le posizioni degli elettori diessini potrebbero rivelarsi più discriminanti rispetto a quelle dei militanti dello stesso partito. La mancata violazione del principio della desiderabilità sociale contribuirebbe a limitare gli effetti inibitori della norma condivisa che condanna il razzismo, riducendo così la dissonanza cognitiva tra posizioni di rifiuto e spinta all'apertura, potenzialmente presente in particolare nell'elettorato progressista<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> A questo proposito, anche nell'indagine di Diamanti [2000] l'identità di destra si dimostra più importante di quella di sinistra nel considerare il timore suscitato dal fenomeno immigratorio come minaccia per l'identità culturale.

<sup>8</sup> Sul tema del rapporto tra pregiudizio verso gli immigrati e affiliazione politica, si vedano i risultati della ricerca di Arcuri e Boca [1996]: elettori conservatori e progressisti riportano punteggi sulla scala di pregiudizio latente non significativamente diversi. Si veda anche la tab. 30 in Melossi [1999]: i sottocampioni regionali di destra e di sinistra riportano percentuali di pregiudizio intermedio che non presentano una differenza significativa.

Come si osserva in tabella 1, militanti ed elettori di An sostengono in maggioranza che gli italiani devono essere posti in posizione privilegiata rispetto agli immigrati nella sfera occupazionale; al contrario, gran parte dei diessini considera che non sussistano problemi di concorrenzialità. Atteggiamenti speculari, ma opposti, nei due schieramenti, mentre il grado di partecipazione politica non è influente. È necessario però tenere conto di due ulteriori aspetti, uno di ordine individuale – la condizione occupazionale e l'appartenenza di classe dei singoli – e uno contingente – la situazione del mercato del lavoro a Bologna. Affronteremo il primo analizzando i singoli brani di intervista. Della condizione socio-economica di Bologna come quella di «un'isola felice», la capitale o una delle capitali della Terza Italia<sup>10</sup>, argomentano Barbagli e Pisati [1995, 7-8]: «una zona caratterizzata da un'organizzazione produttiva diffusa, basata su piccole e medie aziende, da una struttura di classe non polarizzata, centrata sui lavoratori autonomi, dalla presenza di una fitta rete di centri artigiani e commerciali con cospicue risorse di identità, da una forte integrazione e un forte controllo sociale, dalla mobilitazione di classi sociali svantaggiate e fino ad allora escluse dal sistema politico nazionale». Anche i dati di un recente sondaggio a cura dell'Istituto Cattaneo [2000] danno la misura del limitato timore presente nella popolazione bolognese per la concorrenza lavorativa degli immigrati, dal momento che solo il 23,3% degli interpellati si è detto «molto» o «moltissimo» d'accordo con l'affermazione secondo cui gli stranieri costituirebbero una minaccia per l'occupazione. Tra questi chi si dichiara di destra è decisamente più preoccupato rispetto a chi si riconosce nella sinistra (a sinistra si è detto «molto» o «moltissimo» d'accordo il 16,4%, a destra il 30,2%). Chi ha la licenza elementare è significativamente più allarmato rispetto a chi è laureato (si è dichiarato «molto» o «moltissimo» d'accordo il 26,6% dei cittadini con licenza elementare e il 5,7% dei laureati).

Nel nostro campione diversi militanti ed elettori di An

<sup>10</sup> Bagnasco [1977], citato in Barbagli e Pisati [1995].

sono concordi sull'esigenza di privilegiare gli italiani agli immigrati nel lavoro, anche se questa posizione non appare legata a uno status socio-occupazionale particolarmente debole. Antonio<sup>11</sup>, giovane libero professionista, presidente di circolo territoriale:

È il solito discorso, prima pensiamo agli italiani e poi pensiamo agli altri. Quindi se lo stato italiano il lavoro non lo trova automaticamente per un italiano non vedo perché debba trovarlo per un'altra persona.

Così anche per Cinzia, laureanda, presidente di un circolo studentesco del partito:

Bisogna aiutare prima gli italiani che hanno bisogno. A questo punto non mi meraviglio più di niente, ma non è per un fatto né di razzismo... io non sono razzista per niente... [...]. Non mi va bene che l'immigrato abbia una corsia preferenziale rispetto al cittadino italiano.

Guido studia ingegneria e milita nel partito, il padre è costruttore edile:

L'Italia non è *Beautiful* che vedi in televisione dall'Albania. L'Italia è uno dei paesi che ha il maggior debito internazionale, dei grossi problemi... Di conseguenza noi non possiamo accollarci l'onere di queste persone...

Giacomo, bancario, laureato, vicepresidente di quartiere:

Altrimenti al povero italiano si unisce un altro povero. Questo, un domani, potrebbe causare delle reazioni violente nella popolazione italiana.

Un pensionato ottantenne, elettore, per il quale la concorrenza in campo lavorativo non dovrebbe ormai costituire motivo di preoccupazione:

<sup>11</sup> Per garantire l'anonimato, i nomi degli intervistati sono stati modificati.



Sono gli italiani che dovrebbero fare i lavori che invece vengono offerti agli immigrati...

Un elettore, libero professionista, diplomato, di 43 anni:

La gente si vede mancare il terreno sotto i piedi, dal piccolo posto di lavoro, quello che facevano i ragazzi prima dell'inizio di un vero e proprio lavoro, in una fascia medio bassa... che in una società serve. [...] È molto importante per il ceto medio-basso che ora è molto incattivito perché si vede mancare molto le risorse lavorative, abitative, le referenze sociali.

Infine, un elettore, laureato in scienze politiche e titolare di una libreria:

Qui a Bologna in particolare, ma in Italia in generale, gli extracomunitari hanno delle agevolazioni che persone autoctone in condizioni economiche difficili quanto le loro non hanno perché non sono extracomunitari. Purtroppo ho questa impressione, ma è una realtà...

Opinioni opposte alle precedenti e status socio-occupazionale ancora influente sulla direzione degli atteggiamenti da parte dei diessini, elettori e militanti. Le classi più rappresentate sono infatti quella operaia, media-impiegatizia e dei pensionati. Parla un segretario di sezione, operaio pensionato e, paradossalmente, utilizza un argomento impiegato da alcuni intervistati di An per giustificare la posizione opposta:

Per me non c'è concorrenza tra italiani e immigrati per il lavoro. [...] Loro non hanno la preparazione tecnica per fare i lavori che facciamo noi. Non hanno la specializzazione richiesta e quindi non sono in concorrenza con noi. Fanno lavori che non fa più nessuno.

Anche questa giovane elettrice non si sente deprivata in campo lavorativo dagli immigrati:

Poi tutti dicono che tolgono il lavoro agli italiani ma non è vero, i lavori che fanno loro noi non li faremmo neanche a morire perché c'è gente che è disoccupata da una vita, ma non va a pulire

cessi pubblici o a fare il muratore a diecimila lire all'ora... è inutile che ci lamentiamo, noi non ci adattiamo. Questo del lavoro e della casa è un pretesto per non accettarli.

Franco, operaio alla Ducati e segretario della sezione di fabbrica:

Se tu italiano non lo vuoi fare allora lo deve pur fare qualcuno... Pensa anche agli annunci sui giornali che ricercano lavoratori di bassa qualifica... non riescono a trovarli, non solo qui ma anche nel Veneto, nel Nord-Est.

Erminio, pensionato e militante:

I giovani bolognesi non sono per nulla portati a fare lavoro manuale e allora non c'è nessun tipo di concorrenza sotto questo punto di vista.

Si spinge più in là Ennio, militante, di professione impiegato:

Sarei anche favorevole a norme per facilitare il collocamento degli immigrati, come ci sono gli invalidi, gli orfani di guerra, le categorie protette... Bisogna eliminare le difficoltà che loro hanno nel collocamento pubblico, farli partire alla pari con gli altri per esempio attraverso punteggi diversificati, o riservando dei posti di lavoro a loro. Questa è solidarietà... anche se dei prezzi si pagheranno per questo.

Rosa, elettrice di 43 anni, impiegata, diplomata, come altri prima di lei, sottolinea lo sfruttamento di questo tipo di manodopera:

Se non ci fossero gli extracomunitari noi i pomodori non li mangeremmo. È questa la realtà di cui dobbiamo renderci conto. E molto spesso fa questo lavoro gente che è diplomata, laureata...

Eleonora, giovanissima apprendista, elettrice:

Comunque non credo che loro ci rubino il lavoro, se io sono qualificata il lavoro me lo trovo come se lo trova lui. Allora anche gli altri italiani mi possono rubare il lavoro...

### Le opinioni di un elettore, pensionato:

I bolognesi hanno la preoccupazione che questi qui gli occupino dei posti di lavoro. Ma questa è una falsità perché nessuno di questi che ragionano in questo modo si sente di andare a fare i lavori che fanno loro qui.

Per il tema-stimolo «immigrati e problema della casa», le argomentazioni non sono diverse. In generale, per militanti ed elettori di An questa è una problematica forte e senso di minaccia e competizione sono ampiamente diffusi. Gli intervistati dei Ds, indipendentemente dal tipo di impegno politico, sono invece piuttosto concordi nel considerarlo come un problema di difficile soluzione, ma non come fonte di conflitti tra autoctoni e stranieri (tab. 2). Anche in questo caso, il grado di partecipazione politica non modifica in modo rilevante l'andamento della variabile dipendente.

Tab. 2. Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica «problema della casa e immigrazione straniera» secondo l'orientamento di voto, Bologna 2000 (N = 103)

	An	Ds	Totale
Non c'è concorrenza tra noi e loro	27	53	41
Questo è il vero problema dell'immigrazione	8	33	21
Casa prima agli italiani	65	14	38
Totale	100	100	100
N	48	55	103

Parlano i diessini. Marco, segretario di sezione, licenza media, consulente zootecnico:

Io credo che l'immigrato dovrebbe avere un luogo di accoglienza quando arriva. Una volta poi che ha trovato un posto di lavoro ha diritto ad avere una casa come un cittadino italiano, con le stesse regole e gli stessi diritti. Quindi anche le case popolari con gli stessi iter che hanno gli italiani. Io sono per non fare differenze.

Lo stesso atteggiamento per un'altra militante, laureata e libera professionista:

Se ci sono problemi di povertà sarei d'accordo a fare in modo che le stesse condizioni per la casa e il lavoro fossero applicate per immigrati e per italiani.

Così anche per Milena, lavoro in cooperativa, 26 anni, elettrice, che nonostante l'età non si sente in concorrenza con gli immigrati:

Si dovrebbero considerare i requisiti e valutarli allo stesso modo per noi e loro.

Alberto, militante, laureato di 52 anni:

Per quanto riguarda la casa, non vedo una concorrenza: questi stanno in case dello Iacp (Istituto per le case popolari) dalle quali i bolognesi sono venuti via.

Per Rosanna, impiegata di 43 anni, diplomata, elettrice, l'apertura è dovuta ad una mancanza di competizione effettiva vissuta con «loro»:

Per la questione delle case... io non lo so, anche perché noi abbiamo comperato con grandi sforzi la nostra casa e non abbiamo chiesto niente al comune. Quindi se il comune dà la casa a un extracomunitario o a una prostituta, a me non dà l'impressione che mi portino via niente.

L'incisività della variabile che rappresenta l'orientamento di voto si rileva considerando le opinioni degli intervistati di An. Angela, che milita nel partito come consigliere di quartiere, è laureata e ha 38 anni:

Le dicevo prima del quartiere in cui abito: io conosco delle famiglie che erano in lista per una casa popolare a prezzi bassi, sono state... hanno messo in lista famiglie extracomunitarie e loro si sono ritrovati più in giù nella lista. Ah, ci sono rimasti molto male. E gente che ha bisogno, tra l'altro, ci sono dei pensionati che hanno la pensione al minimo, delle persone anziane. [...] Ecco come si crea il razzismo.

Anche per Mara, casalinga e consigliere di quartiere:

Io non lo so, qua a Bologna ci sono case con gli affitti così alti... dovremmo anche noi fare così, occupare le case allora. [...] Certo Lei capisce che c'è una forma di disagio e sono questi i problemi che magari ci fanno passare per razzisti.

#### Un consigliere comunale:

Se Lei va a vedere le graduatorie dell'edilizia popolare o quelle degli asili nido vedrà che in testa ci sono le famiglie di non cittadini italiani le quali hanno più diritti di quelle dei cittadini italiani perché hanno maggiori disagi, cioè più figli e meno redditi. Ma poi paradossalmente i cittadini italiani che hanno redditi medio-alti devono pagare le tasse e i contributi mentre gli altri no. Quindi chi paga i contributi non usufruisce del servizio pubblico e chi non li paga ne usufruisce. Questo scatena una tensione sociale molto pericolosa... questi sono i presupposti per disseminare il virus del razzismo, dell'odio per il diverso. È un problema di distribuzione di risorse.

#### Le opinioni di un elettore, pensionato, licenza media:

L'amministrazione precedente ha concesso troppo e sta concedendo troppo. Io ho persone conoscenti che hanno problemi per l'abitazione e che non sono riuscite a risolverli e vedo... insomma pensiamo prima ai nostri.

#### Stefano, militante, laureato:

Indubbiamente si formano delle situazioni, succede che queste persone che vengono da fuori spiazzano i nostri anziani, e questo sia a Bologna che nel circondario, per cui si innesca effettivamente una lotta fra poveri per l'assegnazione di determinate risorse.

#### Un elettore, lavoratore autonomo:

L'edilizia popolare è fatta a uso e consumo degli immigrati [...]. Sono case che vengono portate via agli italiani...

Le necessità di tipo abitativo, l'accesso occupazionale, la fruizione dei servizi sociali, costituiscono elementi del contesto sociale potenzialmente in grado di influire

sull'articolazione delle relazioni sociali concrete. Come abbiamo visto, per casa e lavoro gli intervistati di destra e quelli di sinistra hanno posizioni decisamente divergenti. Ma nei diessini le posizioni di apertura sono espresse in misura rilevante anche da intervistati che non si caratterizzano per uno status socio-occupazionale particolarmente elevato; in modo opposto, in An le opinioni negative sono diffuse pure tra gli intervistati con buona istruzione e solida posizione economica<sup>12</sup>. Per verificare il ruolo della componente politico-ideologica sul rifiuto o l'accettazione degli outsiders consideriamo, dopo le ragioni di tipo materiale, le appartenenze identitarie. Sul piano analitico, l'esame delle posizioni in tema di rapporto tra immigrazione e senso di identità nazionale appare particolarmente indicativo. Anche se questo argomento rappresenta una delle idee fondanti dell'apparato ideologico della destra<sup>13</sup>, una spiccata sensibilità per la difesa di tali valori potrebbe rivelarsi parte di un patrimonio culturale diffuso indipendentemente dall'orientamento politico. Si osservi che la tutela delle tradizioni nazionali rappresenta anche una delle dimensioni del pregiudizio latente secondo Pettigrew e Meertens [1995]. Opportunamente ricodificate, le posizioni degli intervistati sono messe in relazione con l'orientamento di voto in tabella 3.

L'importanza della matrice ideologica di questi atteggiamenti viene confermata dai dati. La maggioranza degli elettori e militanti di An considera gli immigrati come una minaccia per l'identità nazionale oppure quantomeno si dichiara favorevole ad una loro assimilazione<sup>14</sup>. I diessini,

<sup>12</sup> Il procedimento di selezione del campione aveva l'obiettivo di ottenere due sottogruppi, di destra e di sinistra, per quanto possibile omogenei rispetto alle variabili socio-demografiche.

<sup>13</sup> Il medesimo tema-stimolo è stato impiegato da Baldini e Vignati [1996]. In generale, i dati ottenuti indicano che nel 1995 il punto di vista che individua negli immigrati stranieri una minaccia per l'identità nazionale era ancora condiviso piuttosto largamente tra i delegati del Msi.

<sup>14</sup> L'*assimilazione* prevede un processo di inserimento degli stranieri nella realtà sociale di destinazione subordinato alla rinuncia totale o

Tab. 3. Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica «immigrazione straniera e identità nazionale italiana» secondo l'orientamento di voto, Bologna 2000 (N = 114)

	An	Ds	Totale
Sono una minaccia	48	2	25
Non sono una minaccia	23	50	37
Assimilazione	6		2
Integrazione	14	26	20
Non esiste un'identità nazionale italiana	9	22	16
Totale	100	100	100
N	56	58	114

militanti ed elettori, ritengono invece in grande maggioranza che l'immigrazione non vada considerata con timore in relazione all'appartenenza nazionale, oppure si pronunciano a favore dell'integrazione o pensano che l'identità italiana non rappresenti un dato rilevante rispetto alla questione immigrazione.

Alcuni brani delle interviste a militanti ed elettori di An. Un militante, impiegato, diplomato:

C'è una indifferenziazione, una commistione che ormai sta, come dire, scolorendo, annacquando tutto...

Per Angela, consigliere di quartiere:

Ma certamente, essere un pochino assimilati, è giusto, mi sembra. È anche una buona occasione per loro, ecco...

Cinzia, laureanda e militante:

Ci vuole un po' di educazione, di senso civico: se tu vieni qui io ti apro le porte e il confronto, anzi, può essere anche molto costruttivo, però tu non ti permetti di voler venire qua e cambiare le mie abitudini. Io ti faccio un favore nel senso che ti faccio venire qua, però stai tu alle regole mie.

quasi alle culture di appartenenza originarie; l'integrazione presuppone una tutela della cultura di origine, limitatamente però a quegli elementi che non si trovano in aperto conflitto, anche dal punto di vista legislativo, con gli usi e costumi del paese ospitante.

Un altro giovane militante:

L'immigrato deve rendersi conto di essere in Italia e sforzarsi di essere italiano.

Ricorre il concetto di assimilazione nelle parole di questo militante:

Prima di tutto loro devono assimilare gli usi e i costumi della nazione nella quale vanno, devono adeguarsi. Noi non dobbiamo regredire. Certi africani vengono qua e pensano di vivere ancora come nelle tribù. Io vedo l'aspetto sociale, prima di tutto, perché noi ci stiamo impoverendo come razza...

Un consigliere di quartiere:

È il numero che dà la forza e allora il grande numero di immigrati è pericoloso per l'identità.

Un elettore:

Io mi sento italiano e sono orgoglioso di essere italiano e spero che in Italia tra cento anni non siano tutti neri, questo sì, se me lo chiedi.

Sandro, capogruppo in quartiere:

La loro cultura se la devono tenere, non deve essere né ostacolata né favorita, noi non dobbiamo istruire i nostri bambini a conoscere quella cultura lì. [...] Trovo negativa ogni spesa che viene finalizzata al mantenimento della loro identità...

Giovanna e Lucia, elettrici:

Senza altro anche le culture, gli usi e i costumi, li vedo come una minaccia... matrimoni misti... per l'amor di Dio. Io se avessi avuto mia figlia che sposava un beduino... l'avevo fatta io e l'amavo, si si!

Oramai non esiste più il popolo italiano e la cultura italiana, ci stiamo imbastardendo...

Gli effetti dei flussi immigratori sull'identità nazionale non sembrano preoccupare la gran parte degli inter-

vistati dei Ds. Al contrario, per i più l'apporto socio-culturale legato al fenomeno rappresenta un arricchimento.

Se va tutto bene ogni gruppo etnico perderà qualcosa, ma porterà anche qualcosa...

afferma una militante che ha frequenti di contatti con gli immigrati per la sua professione di avvocato penalista. Parla Marco, segretario di sezione:

Io credo che col tempo dovremo vivere insieme. Secondo me è giusto perché si deve scambiarsi le diverse culture. Non lo vedo come una minaccia.

Si spinge oltre un giovane consigliere di quartiere, laureato in filosofia:

Io non sono contro l'infibulazione per principio, nel senso che non riesco a capire perché siamo contro l'infibulazione, mentre la circoncisione è una cosa tollerata.

Un segretario di sezione, licenza elementare, facchino al mercato ortofrutticolo:

Quanto sarebbe triste se noi fossimo chiusi nella nostra bella città, con la nostra bella parlata, la nostra bella cultura, però come saremmo poveri! Non avremmo un vera cultura, avremmo una cultura nostra che sarebbe molto povera. La ricchezza che ti possono dare altre culture!

Un altro militante:

Dipende molto dalle zone: non credo che in Emilia-Romagna ci sia qualcuno che abbia paura che questa identità venga messa in dubbio da parte dell'immigrazione straniera.

La giovane età di questa elettrici contribuisce probabilmente a determinarne le opinioni:

Io mi sento più cittadina del mondo.

Meno sicura di sé una militante cinquantenne:

Però devo ammettere che a volte penso: e se mia figlia sposasse un marocchino, come reagirei? Questo mi preoccupa soprattutto per una questione di cultura: spesso ci si scontra tra un meridionale e un bolognese... Vedi che anche qui saltano fuori le mie contraddizioni.

Patrizia, elettrici quarantenne, diplomata:

Temo che sia una giustificazione, un modo per nascondere altre motivazioni, proprio il timore dell'altro, dello sconosciuto [...]. Ti faccio un esempio: questo lo ha capito bene la signora che chiede l'elemosina qui sulla tangenziale. Lei si presenta bene, è vestita bene e secondo me molti le danno l'elemosina perché non ti si avvicina una tipa stracciata, sporca, brutta. No, no, questa è vestita bene. [...] È chiaro, si è solidali con chi ci somiglia.

Molto legata alla situazione contingente la posizione di Luciano, elettore, pensionato di 70 anni:

No, non mi sembra che siano una minaccia. Se stanno dentro le leggi, che facciano quello che vogliono.

Anche per gli aspetti relativi al confronto tra religioni diverse e al contatto con pratiche di culto spesso fortemente contrastanti con il sistema dei valori e delle norme degli autoctoni, l'orientamento politico rappresenta una linea interpretativa efficace<sup>15</sup>. Proprio perché gli aspetti religiosi non mettono in campo, almeno in modo esplicito, interessi di carattere economico costituiscono un utile indicatore del livello complessivo di tolleranza verso gli «altri». In tabella 4 sono riportate le percentuali relative alle diverse posizioni.

L'analisi di alcuni brani di interviste dà la misura di questi atteggiamenti. Di seguito, le posizioni di alcuni militanti ed elettori diessini che non avvertono la minaccia della religione degli immigrati. Molti, nel corso dell'intervi-

<sup>15</sup> Anche qui il grado di partecipazione politica non è rilevante.

Tab. 4. Distribuzione percentuale degli assi per l'area tematica «immigrazione straniera e diffusione di religioni diverse» secondo l'orientamento di voto, Bologna 2000 (N = 109)

	An	Ds	Totale
Sono integralisti e ci minacciano	51	15	34
Non sono una minaccia	21	52	36
Non è giusto che lo stato li sovvenzioni	9	-	4
È giusto che lo stato li sovvenzioni	2	2	2
Va bene, ma non contro le nostre leggi	10	10	10
Bisogna rispettare tutte le religioni	5	19	12
Religioni = strumento di controllo	2	2	2
Totale	100	100	100
N	57	52	109

sta, affermano di non essere credenti cosicché la laicità appare funzionale all'accettazione degli stranieri di credo diverso. Parla un militante di 43 anni, impiegato alla Coop:

Non credo che questo sia un problema, anzi è positivo. Io non sono credente e allora penso di essere piuttosto strumentale in questo... Gran parte delle paure, comunque, sono determinate dalla non conoscenza.

Osserva Anna, militante, impiegata diplomata:

Io sarei perché ai cittadini sia offerta la maggior gamma di scelte, così come ci sono cittadini laici che hanno le loro scuole, non sarei contraria a scuole anche per i musulmani. È un bene che si moltiplichino l'offerta...

Una giovane elettrice laureata:

L'unica cosa positiva, secondo me, è proprio questa «invasione» religiosa, almeno ci si guarda un po' intorno e si vede che ci sono cose diverse, si conoscono altre religioni, si ridimensiona la nostra, insomma ci si fa una visione un po' più obiettiva del mondo.

Roberto, elettore, pensionato di 70 anni:

Non sono molto preparato sulla religione islamica, ma penso che se non si creano dei divieti verrà anche il tempo in cui la loro religione diventerà meno integralista...

Un segretario di sezione, operaio con licenza media, e un'elettrice, diplomata e pensionata, pongono l'accento sul fanatismo legato a certe religioni:

Di problemi in questo senso se ne possono creare perché quando si arriva ai limiti del fanatismo... Sicuramente queste religioni hanno come caratteristica il fanatismo, pensa alle guerre di religione, le guerre sante che ci sono adesso...

E poi c'è l'Islam. Io di quello ho paura, ma per il fanatismo...

Di tenere ben diverso sono le posizioni dei militanti e degli elettori di An. Osserva Mara, consigliere di quartiere e casalinga:

Mi sembra che giorni fa volessero aprire una scuola islamica qua. Ma io questa idea non la vedo di buon occhio perché potrebbe costituire non dico un pericolo, ma un diffondersi di questa religione e io vorrei vedere se fosse al contrario... ci taglierebbero subito le gambe.

Un altro consigliere di quartiere:

Poi qua a Bologna c'è stata sempre una parte politica che ha fatto di queste questioni dell'integrazione una cassa di risonanza per togliere le cose ai *normali*. Facciamo un esempio: io ho i figli a una scuola privata, ma vorrei che nella scuola pubblica si facesse il presepe e casomai vicino anche quello musulmano, ma non il presepe non cattolico perché ci sono dei musulmani e si dà fastidio a loro. Questo a noi non interessa. Invece Bologna nella passata gestione politica ha creato queste cose per togliere ai *normali* bolognesi e qui le conseguenze si vedono nelle elezioni perché dopo cinquant'anni anche il più stupido ha capito che era meglio cambiare.

Un giovane elettore, laureato al Dams:

La religione musulmana è quella che più ti sopprime, quella che sfrutta di più l'ignoranza della gente, io credo questo.

Giovanna, anziana elettrice:

Ieri sera una trasmissione mi ha fatto rivoltare lo stomaco, il fatto dell'Islam, delle donne come sono trattate... era *Circus*. Ma

scherziamo? L'uomo padrone assoluto della mia persona... se malauguratamente mi tolgo il velo sono già una peccatrice? No, questo no. Loro si permettono di fare le moschee qui da noi in Italia. Perché non andiamo noi a fare le chiese cattoliche là da loro? Io sento questa minaccia, il loro fiato nel collo, sento il loro fiato nel collo.

Per Franco, elettore di 30 anni, laureato:

La cosa peggiore che si possa fare è l'integrazione.

Tra i meno intransigenti, questa elettrica:

Mah, io sono molto per l'ordine e allora quindi tutto questo disordine che si crea, perché evidentemente è un disordine, a lungo andare se aumenta sicuramente qualche problema lo crea. Parlo delle differenze culturali, religiose...

Non privo di difficoltà risulta il processo di ricostruzione delle cause che hanno determinato l'insorgere della chiusura diffusa in parte dei bolognesi intervistati. A prima vista, non pare del tutto efficace un modello interpretativo basato esclusivamente su dati strutturali. Questo in primo luogo perché la situazione italiana rispetto al fenomeno immigratorio non è così allarmante dal punto di vista della consistenza numerica al confronto di altre realtà europee. Questo tipo di spiegazione, poi, non presuppone una differenza negli atteggiamenti così polarizzata nei termini dell'orientamento politico e allo stesso tempo indipendente dalle condizioni contingenti individuali, elementi che appaiono in queste interviste. Una delle chiavi di lettura possibili fa riferimento invece alle diverse appartenenze ideologico-identitarie, dove la sub-cultura della destra, per elettori e militanti, si distingue per la chiusura sociale e il timore generalizzato di fronte agli immigrati, mentre emergono posizioni di apertura tipicamente riconducibili al retroterra ideologico progressista.

### 3. Il pregiudizio moderno come chiave interpretativa

Il concetto di pregiudizio moderno, esplicito e latente, di Pettigrew e Meertens [1995], operativizzato attraverso alcune scale Likert di atteggiamenti<sup>16</sup>, contribuisce a gettare luce circa l'interrogativo di fondo della ricerca: interessi materiali o questioni di identità politica nella strutturazione del rapporto autoctoni-immigrati? Dal punto di vista analitico, questo strumento può individuare il numero e le caratteristiche di chi riporta punteggi bassi sulla scala del pregiudizio esplicito e contemporaneamente elevati su quella latente. Sono gli individui tipicamente inclini a manifestare forme discriminatorie «fredde», accettabili dal punto di vista normativo e dunque più probabili nei contesti sociali attuali. Nella dimensione latente, le medie di pregiudizio riportate dal campione sono significativamente più elevate di quelle nella forma esplicita in entrambi gli schieramenti politici. A destra si ottengono medie maggiori nell'una e nell'altra. Come si osserva in tabella 5, lo scarto tra i punteggi medi di pregiudizio latente ed esplicito nei due sottogruppi è significativamente maggiore per Ds (7 punti) rispetto ad An (4,2 punti).

Le caratteristiche sostanziali della forma latente la rendono più facilmente accettabile sul piano sociale e

Tab. 5. Valori medi delle variabili «pregiudizio esplicito» e «pregiudizio latente» secondo l'orientamento di voto, Bologna 2000 (N = 120)

	An	Ds
Pregiudizio esplicito	27,4	15,8
Pregiudizio latente	31,6	22,8

<sup>16</sup> I punteggi di scala per ogni item vanno da 1 a 5 e sono stati ricodificati in modo da ottenere: 1 = atteggiamento estremamente positivo (apertura) verso gli immigrati; 5 = atteggiamento estremamente negativo (chiusura) verso gli immigrati. Più elevato risulta il punteggio, più elevato è il livello di pregiudizio individuale. Dal momento che gli items che compongono la scala sono complessivamente 20, il valore minimo di pregiudizio globale corrisponde a 20 e il massimo a 100. Le prime 10 affermazioni misurano il livello del pregiudizio esplicito (min. 10; max. 50); le altre 10 il grado di pregiudizio latente (min. 10; max. 50).

Tab. 6. Valori medi dei punteggi attribuiti ai singoli «items» della scala di Pettigrew e Meertens [1995] secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica, Bologna 2000 (N = 120)

	An		Ds	
	Elettori	Militanti	Elettori	Militanti
Gli immigrati svolgono lavori che dovrebbero toccare agli italiani	3,0	2,6	1,4	1,5
La maggior parte degli immigrati che vivono qui non potrebbe sopravvivere senza gli aiuti sociali che riceve dallo stato italiano	3,2	3,4	2,8	2,2
È difficile che italiani e immigrati stiano bene insieme	3,3	2,6	1,7	1,9
La maggior parte dei politici italiani si occupa troppo degli immigrati e non abbastanza dei cittadini italiani	3,1	3,5	1,7	1,3
Gli usi, i costumi e le abitudini degli immigrati li rendono inadatti ad inserirsi nel nostro paese	3,2	3,1	1,8	1,8
In generale, gli immigrati sono meno onesti degli italiani	2,5	2,4	1,4	1,5
Io non avrei nessun problema ad avere una relazione sentimentale con una persona immigrata (ricod.) <sup>a</sup>	3,3	2,5	1,5	1,5
Io non avrei nessuna obiezione da fare se un mio familiare sposasse una persona immigrata (ricod.) <sup>a</sup>	3,2	2,8	1,6	1,6
Io non avrei nessuna obiezione da fare se una persona immigrata qualificata venisse nominata come mio direttore (ricod.) <sup>a</sup>	2,1	1,5	1,0	1,2
Io sarei disposto a fare amicizia con un immigrato (ricod.) <sup>a</sup>	2,1	1,6	1,0	1,1

<i>Pregiudizio latente</i>				
Gli immigrati non dovrebbero mescolarsi all'interno della società italiana	2,5	2,2	1,2	1,2
Molte persone sono venute in Italia a lavorare e si sono introdotte bene nella nostra società. Gli immigrati dovrebbero fare la stessa cosa senza particolari privilegi	4,2	4,4	3,8	3,3
Il problema con gli immigrati è che non si impegnano abbastanza	2,9	2,7	2,2	1,6
Gli immigrati insegnano ai loro bambini valori e comportamenti diversi da quelli richiesti nella nostra società per avere successo	3,3	3,4	2,6	2,5
Gli immigrati importano nella nostra società modi di vita e usanze arretrate	3,1	2,9	2,5	2,1
La presenza di immigrati di differenti religioni può minacciare i valori tradizionali della Chiesa cattolica	3,2	3,6	1,9	1,5
Esiste una relazione fra la presenza di immigrati in Italia e il fenomeno dell'Aids	3,2	2,6	2,6	1,5
È molto difficile comprendere con gli immigrati perché parlano poco la nostra lingua	3,0	3,2	3,1	2,5
Ha mai provato simpatia verso gli immigrati? <sup>b</sup>	3,1	2,9	2,3	2,1
Ha mai provato ammirazione nei confronti degli immigrati? <sup>b</sup>	3,5	3,2	2,5	2,5
Media totale	3,0	2,9	2,0	1,8

<sup>a</sup> I punteggi di questi items sono stati ricodificati in modo da ottenere 1 = atteggiamento di maggiore chiusura sociale; 5 = atteggiamento di maggiore apertura sociale; <sup>b</sup> Sempre = 1; mai = 5.



dunque meno soggetta ad «autocensura»: di qui la sua prevalenza nei due gruppi suddivisi secondo l'orientamento di voto. A destra l'ideologia tende a ridurre l'inibizione a esprimere atteggiamenti sia formalmente sia implicitamente discriminatori nei confronti del *target group*, mentre a sinistra i soggetti sembrano più orientati tanto a prediligere le manifestazioni «fredde» di pregiudizio quanto a reprimere quelle dirette. In questo modo, la forbice tra i punteggi di pregiudizio esplicito e latente si allarga o si restringe in corrispondenza delle diverse identità politiche. Se questa evidenza da una parte va nella direzione di una conferma dell'esistenza di due forme distinte di pregiudizio rispetto agli outsiders, dall'altra indica che la differenza tra chi si dichiara di destra e di sinistra si assottiglia quando entrano in campo modalità discriminatorie di tipo indiretto<sup>17</sup>.

Nella tabella 6 sono riportati i valori medi dei punteggi attribuiti ai singoli *items* che compongono le due scale, secondo l'orientamento di voto e il grado di partecipazione politica. A un punteggio elevato corrisponde un alto grado di chiusura sociale e viceversa.

I modelli seguenti verificano il ruolo discriminante dell'orientamento di voto sulle due dimensioni di pregiudizio; è introdotta anche la variabile indipendente «grado di partecipazione politica».

#### Modelli ANOVA 1

*pregiudizio esplicito; pregiudizio latente = 2 (orientamento di voto; An versus Ds) × 2 (grado di partecipazione politica: militante versus elettore)*

*Pregiudizio esplicito*: vi è una differenza significativa nelle medie dei punteggi dei soggetti di An e Ds ( $M_{pc}$ , An = 27,4;  $M_{pc}$ , Ds = 15,8)<sup>18</sup>, che indica l'effetto principale significativo dell'orientamento di voto;  $F(1,119) = 79,8$   $p < .001$ .

<sup>17</sup> Su questo, si veda anche Arcuri e Boca [1996].

<sup>18</sup> Dove  $M_{pc}$  sta per media di pregiudizio esplicito e  $M_{pl}$  sta per media di pregiudizio latente.

Il grado di partecipazione politica non è significativo.

*Pregiudizio latente*: effetto principale dell'orientamento di voto:  $M_{pl}$ , An = 31,6;  $M_{pl}$ , Ds = 22,8;  $F(1,119) = 47,9$   $p < .001$ . Ha un effetto significativo anche il grado di partecipazione politica, dove la condizione di elettore determina punteggi più elevati:  $M_{pl}$ , militanti = 25,8;  $M_{pl}$ , elettori = 28,4;  $F(1,119) = 4,1$   $p < .05$ .

Questi risultati suggeriscono che nel campione il pregiudizio esplicito e quello latente si formano attraverso processi differenti. Solo nel secondo la condizione di elettore o di militante è influente. Per la forma latente, il dato più rilevante viene dalla sinistra. Qualora venga meno l'effetto della desiderabilità sociale, e cioè nell'esprimere atteggiamenti discriminatori non palesi ma latenti, gli elettori di sinistra manifestano una maggiore chiusura rispetto ai militanti dello stesso partito. In altre parole, nella formazione delle opinioni sugli immigrati i bolognesi intervistati che, pur riconoscendosi nella cultura progressista non militano attivamente in politica, sono più propensi a valutare gli effetti delle situazioni contingenti – spesso negativi – piuttosto che gli aspetti positivi<sup>19</sup>. Secondo Pettigrew e Meertens [1995], le due forme di pregiudizio sono costrutti teorici distinti e quindi dotati di autonomia semantica. Un'indicazione in tal senso può derivare dal diverso effetto dei fattori introdotti nei due modelli sulle variabili dipendenti: il grado di partecipazione politica è significativo per la forma latente, ma non per quella esplicita. Le due dimensioni sono correlate positivamente tra loro in modo piuttosto forte:  $P = + 0,76$  (coefficiente di correlazione lineare di Pearson tra i punteggi riportati sulle scale di pregiudizio esplicito e latente). I due concetti sarebbero quindi distinti dal punto di vista semantico, ma non indipendenti.

Nei *Modelli ANOVA 2* le variabili indipendenti introdotte, oltre all'orientamento di voto, sono alcune appartenenze socio-demografiche degli intervistati. Considerata l'esiguità del numero di soggetti, si è optato per escludere

<sup>19</sup> Di «vulnerabilità» della sinistra in tema di relazioni con gli outsiders, hanno parlato anche Sniderman *et al.* [2000].

la partecipazione politica dalle analisi che prevedono altre variabili indipendenti.

*Modelli ANOVA 2*  
*pregiudizio esplicito; pregiudizio latente = 2 (orientamento di voto: An versus Ds) x 2 (genere: maschio versus femmina) x 4 (livello di istruzione: licenza elementare, licenza media, diploma, laurea) x 5 (età: fino a 34, 35-44, 45-54, 55-64, 65 ed oltre)*<sup>20</sup>

*Pregiudizio esplicito:* l'orientamento di voto presenta un effetto principale significativo, dove An esprime valori medi di pregiudizio esplicito significativamente superiori a Ds,  $F(1,118) = 95$   $p < .001$ . ( $M_{pc}$  An = 27,4;  $M_{pc}$  Ds = 15,7). L'effetto del genere,  $F(1,118) = 3,6$   $p < .07$ : le donne tendono ad assumere un livello di pregiudizio esplicito maggiore rispetto agli uomini ( $M_{pc}$  maschi = 20,9;  $M_{pc}$  femmine = 22,8). Il titolo di studio è significativo,  $F(3,118) = 4,5$   $p < .006$ ; man mano che il livello di istruzione decresce, il livello di pregiudizio tende ad aumentare ( $M_{pc}$  laurea = 21;  $M_{pc}$  diploma = 21;  $M_{pc}$  licenza media = 22,7;  $M_{pc}$  licenza elementare = 28,7). L'età non presenta effetti significativi.

*Pregiudizio latente* (dimensione relativa alle differenze culturali<sup>21</sup>): anche in questo caso l'orientamento di voto rappresenta un fattore discriminante:  $F(1,118) = 37,3$   $p < .001$ , per il quale il sottocampione di An riporta punteggi medi significativamente superiori rispetto a Ds ( $M_{pl}$  An = 12,4;  $M_{pl}$  Ds = 8,7). L'effetto del livello di istruzione,  $F(3,118) = 2,5$   $p < .07$ : a un titolo di studio più elevato

<sup>20</sup> Il livello di istruzione è stato ricodificato escludendo la categoria dei «senza titolo» come pure le classi di età sono state limitate a 5. Questo procedimento è volto alla riduzione dei gradi di libertà dei modelli.

<sup>21</sup> La scelta di impiegare i punteggi su questa dimensione della scala di pregiudizio latente di Pettigrew e Meertens [1995] è dovuta all'opzione di confrontare i dati con quelli ottenuti da Diamanti [2000] sul tema della minaccia all'identità nazionale esercitata dagli immigrati. Poiché questa parte della scala comprende 4 items, il punteggio andrà da 4 a 20.

corrispondono generalmente medie di pregiudizio latente inferiori, anche se l'andamento è più discontinuo rispetto a quanto si osserva nel modello precedente ( $M_{pl}$  laurea = 10,6;  $M_{pl}$  diploma = 9,7;  $M_{pl}$  licenza media = 11,8;  $M_{pl}$  licenza elementare = 13). L'età e il genere non sono significativi.

Dai *Modelli ANOVA 3* è stata esclusa la variabile «età»<sup>22</sup>.

*Modelli ANOVA 3*  
*pregiudizio esplicito; pregiudizio latente = 2 (orientamento di voto: An versus Ds) x 2 (genere: maschio versus femmina) x 4 (livello di istruzione: licenza elementare, licenza media, diploma, laurea)*

*Pregiudizio esplicito:* come nei *Modelli ANOVA 2*, l'orientamento di voto, il genere e il livello di istruzione presentano effetti significativi. Orientamento di voto:  $F(1,118) = 110$   $p < .001$ ; genere:  $F(1,118) = 3,1$   $p < .08$ ; livello di istruzione:  $F(3,118) = 6,7$   $p < .001$ . Punteggi medi superiori di pregiudizio esplicito si rilevano nel sottocampione di An, di genere femminile e con un basso livello di istruzione.

*Pregiudizio latente:* effetti significativi dell'orientamento di voto,  $F(1,118) = 38,7$   $p < .001$ , e del livello di istruzione,  $F(3,118) = 4,9$   $p < .004$ . L'appartenenza di genere non è significativa.

Tab. 7. *Pregiudizio moderno e variabili indipendenti incluse nei Modelli ANOVA 2 e ANOVA 3, Bologna 2000 (N = 120)*

Pregiudizio	Orientamento di voto		Livello di istruzione		Genere		Età	
	significativo Ds < An	significativo relazione inversa	significativo relazione inversa	significativo relazione inversa	significativo maschi < femmine	non significativo	non significativo	non significativo
Pregiudizio esplicito								
Pregiudizio latente (differenze culturali)	significativo Ds < An	significativo relazione inversa	significativo relazione inversa	significativo relazione inversa	non significativo	non significativo	non significativo	non significativo

<sup>22</sup> I *Modelli ANOVA 3* riducono di molto le celle vuote.

Alcuni *items* contenuti nella scala di pregiudizio esplicito<sup>23</sup> possono essere avvicinati al quesito «gli immigrati costituiscono una minaccia per l'ordine pubblico e per la sicurezza?» introdotto in un'indagine a cura di Diamanti [2000]<sup>24</sup>. I dati di ottenuti da quest'ultimo mettono in evidenza che «la percezione dell'immigrazione come minaccia per l'ordine pubblico, in tutti paesi considerati, appare condizionata da alcuni tratti ricorrenti: il titolo di studio, la posizione sociale, la posizione politica. Si attenua progressivamente quando le persone si spostano a sinistra, quando crescono l'istruzione, ma anche il reddito e la classe sociale» [*ibidem*, 21]. La tendenza è qui confermata, dal momento che un orientamento favorevole alla destra e un basso livello educativo determinano punteggi di pregiudizio esplicito più elevati. In più, nel campione bolognese le donne risultano più chiuse. Gli effetti di «debolezza» sociale legati all'appartenenza di genere si rivelano salienti rispetto a tematiche come la sicurezza sociale, i contatti diretti con gli immigrati, la competizione per il lavoro e gli aiuti sociali (vedi gli *items* che compongono la scala di pregiudizio esplicito). Non è così per gli aspetti latenti, che coinvolgono il senso di appartenenza culturale e nazionale, ambito nel quale donne e uomini manifestano atteggiamenti sostanzialmente non dissimili. Il pregiudizio latente, nella dimensione delle differenze culturali, corrisponde in senso semantico alla questione dell'identità culturale introdotta da Diamanti [*ibidem*], ambito nel quale l'autore rileva una maggiore salienza dell'appartenenza di destra. In paesi come l'Italia e la Francia, soprattutto, il tema dell'immigrazione partecipa direttamente alla formazione della sub-cultura e

<sup>23</sup> «È difficile che italiani ed immigrati stiano bene insieme»; «in generale, gli immigrati sono meno onesti degli italiani» [Pettigrew e Meertens 1995].

<sup>24</sup> L'indagine di questo autore viene presa come termine di paragone perché si tratta di una rilevazione recente condotta in ambito europeo (Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania). Pur essendo questi dati non comparabili con quelli qui presentati (metodo di campionamento, campione, struttura dei quesiti non sono assimilabili), a scopo interpretativo si può procedere ad un confronto tra i risultati.

dell'immagine di questo schieramento. E gli immigrati sono avvertiti come una minaccia per l'identità nazionale in misura maggiore al crescere dell'età e tra gli strati meno colti della popolazione. Analogamente, nei modelli qui presentati una preferenza per la destra e un basso livello di istruzione presuppongono posizioni di maggiore chiusura sociale in forma latente.

La ricodifica dei punteggi sulle due scale ha permesso di ottenere due variabili dipendenti dicotomiche, e cioè «pregiudizio esplicito»: basso *versus* alto; «pregiudizio latente»: basso *versus* alto<sup>25</sup>. Nel campione, i «latenti» - con punteggi bassi sulla scala di pregiudizio esplicito e contemporaneamente elevati su quella di pregiudizio latente - sono 26, il 65% è di An, distribuiti equamente tra elettori e militanti; la maggioranza risiede nei quartieri Navile e Saragozza e si tratta perlopiù di dirigenti, liberi professionisti o impiegati, con laurea o diploma. Sono di più gli uomini (73%) e la categoria modale della variabile «età» è quella che raggruppa i soggetti dai 35 ai 44 anni (42%). Gli «intolleranti» - chi ottiene punteggi elevati in entrambe le scale di pregiudizio - sono complessivamente 17 ed *esclusivamente* appartenenti ad An. Come i «latenti», si suddividono in percentuali simili tra elettori e militanti e in molti risiedono nel quartiere Saragozza. A differenza dei primi, abitano anche a S. Stefano<sup>26</sup>, mentre nessuno si trova nei quartieri popolari di Borgo Panigale, Reno o S. Donato. Sono dirigenti, liberi professionisti, impiegati, ma anche pensionati, soprattutto diplomati o laureati. Sono in maggioranza donne (59%) e l'età media è superiore a quella dei «latenti». Gli «egualitari», con punteggi bassi su entrambe le scale, sono la maggioranza assoluta del campione, 76. Sono per il 67% di sinistra, si dividono in uguale numero tra elettori e militanti, sono distribuiti in tutti i quartieri di

<sup>25</sup> Pregiudizio esplicito ricodificato: basso = punteggio originario minore o uguale a 30; alto = punteggio maggiore di 30. Le medesime modalità di ricodifica sono state impiegate per il pregiudizio latente.

<sup>26</sup> Molti degli intervistati di Alleanza nazionale abitano nei quartieri Saragozza e S. Stefano.

Bologna, prevalentemente impiegati (41%), diplomati o, in misura minore, laureati. Come tra i «latenti», gli uomini sono in maggioranza (60%). Vi sono intervistati molto giovani (fino a 24 anni), diversamente che tra i «latenti» e gli «intolleranti». Attraverso questa tipologia è stato possibile classificare circa il 99% del campione (119 soggetti). Nella tabella 8 è presentato l'orientamento di voto dei soggetti in base alla categoria in cui sono stati collocati. La destra è più «chiusa» verso gli immigrati stranieri della sinistra sul piano esplicito, mentre la sinistra è complessivamente più tollerante, se si considerano in modo globale le due scale di pregiudizio. Ma un elevato livello di discriminazione esclusivo sul piano latente non appare prerogativa assoluta di An, dal momento che circa un terzo dei «latenti» condivide un'appartenenza ideologica alla sinistra.

Tab. 8. *Tipologia di pregiudizio e orientamento di voto, Bologna 2000 (N = 119)*

Latenti	Ds < An
Intolleranti	solo An
Egualitari	Ds > An

#### 4. Conclusioni

Questa ricerca procura evidenze empiriche a conferma della maggiore chiusura sociale verso gli immigrati stranieri rilevabile in chi si identifica politicamente nella destra rispetto a chi si riconosce nella sinistra. La salienza degli aspetti identitari e ideologici sulle appartenenze sociali e sulle determinanti contestuali emerge sia in relazione a temi di confronto contingenti, come casa e lavoro, sia per gli aspetti culturali, come l'identità nazionale e la religione. Si tratta di indicazioni ampiamente documentate nella letteratura scientifica italiana e internazionale. Ma mentre nella forma esplicita il pregiudizio si dimostra prerogativa della destra, l'applicazione della dimensione latente contribuisce ad avvicinare gli atteggiamenti dei due schieramenti: a sinistra soprattutto chi non si distingue per un'elevata partecipazione politica propende verso posizioni discrimi-

natorie nei confronti degli immigrati relativamente assimilabili a quelle della destra. Ciò significa che, in determinate condizioni, forme di discriminazione moderne, «fredde» e accettabili dal punto vista normativo possono varcare i confini delle appartenenze ideologiche. Prova ne è il fatto che chi tra gli intervistati riporta forme intermedie di pregiudizio – basso esplicitamente ed elevato nella dimensione latente – appartiene per circa un terzo ai Ds. Sia nella dimensione esplicita sia in quella latente il titolo di studio si dimostra influente nel determinare il grado di pregiudizio: se si considera il livello di istruzione come un indicatore di status si può concludere che una condizione di «debolezza» sociale favorisce la percezione degli immigrati come potenziali concorrenti in ambito sia materiale sia culturale. Dal momento che il campione non è rappresentativo, almeno per la parte quantitativa questi risultati poco si prestano a trarre conclusioni di tipo generale. Ma il progressivo cedimento dei referenti ideologici e una certa vulnerabilità della sinistra di fronte a fenomeni come l'immigrazione straniera rappresentano un spunto interessante per ricerche future.